

PREFAZIONE

Per Salvatore Orofino

Conosco Salvo Orofino (Caltagirone, 1958) più o meno dal '94: giunsi felicemente dalle sue parti, e tra l'altro (amici comuni, riti belli e incoscienti di Giovinezza, belle fanciulle protese all'appuntamento o all'adempimento col fine millennio!) mi fece dono d'un libro, *Mesi*, che davvero mi piacque, giacché per fortuna non era troppo contaminato dalle poetiche allora correnti, diciamo sfiatatamente, sfilacciatamente postermetiche, ostinatamente pseudo-orfiche (ma di ritorno, a tic epigonali). Diciamo pure che il credo corrente era allora un po' il diniego, lo scaltro ripudio dell'elegia; e quella novantina di pagine, costruivano, ardivano una loro cadenzata e scombiccherata *controlegia* di grande fascino insieme stilistico ed emotivo: "Il respiro scompaginato / attende agli angoli / incoronando il vuoto. / Neppure tu hai più nulla / la luce ingenerabile / tra il tempo vero e il tempo medio. / Lei non risponde / la pelle degli occhi / è ricoperta."

Una lirica metafisica, eppure precisa, affilata d'estro e laboriosa, elegante dismisura. Per *dismisura* intendo una gagliarda e intrigante frantumazione...

Dunque nulla posso dirti
dell'iridescenza
del bianco
screziato.
L'occhio procrea
l'essere vivente
l'ombra materiata.
Il resto assolutamente
libero.

Bello anche il dettato: pulito, radioso di fierezza lirica. Ribaltata, certo, ma anche questo era un bene. Lo capì perfettamente il carissimo nostro amico Roberto Carifi, che vergò poche righe, esatte come un'epigrafe stradale, sulla mappa da viadotto aereo, autostradale, di una Generazione:

"... Perciò lo sguardo di Salvatore Orofino cade nel vuoto, contempla un abisso, trattiene soltanto i frammenti dell'immagine amata. Si può fare l'amore? Forse mentre si

parla d'altro, mentre qualcosa d'altro viene a ricordare che l'opera d'amore non è mai compiuta.”...

Loretto Rafanelli, che peraltro gli stampò quel libretto, quell'elegante, sacrosanto peccato di giovinezza, dribblò motivazioni più assortite, ma il plauso c'era, e giustamente:

“Ma si può riconoscere certamente una omogeneità espressiva e tematica in tutto il libro, nella dizione forte di un tono versificatorio che si impone e si precisa come necessità profonda di porre la parola poetica al servizio del proprio sguardo che gli fa scrivere: ‘Distanziare la guarnigione / alzare gli occhi / senza testimoni.’...”

Ora Salvo, in grande spolvero da agile commiato della mezza età, mi manda in tempo reale (quasi uno o due pagine al giorno), i capitoletti *in progress* della sua nuova fatica. Coerente in modo adorabile, lui si sta preparando un'altra ispirata *controelegia* dove la frammentazione è materiale di condensa, un supporto prezioso, collante libero e sapiente... Dopo avergli favorevolmente parlato dei *passi passaggi* di un gustoso, accusatorio (ergo, viceversa, confessionale) *romanzo in versi*, l'ho incoraggiato in più modi e moti.

“Ti incrocio con una luce intorno, una luce dal talento sconfinato tanto che neanche una volta ti ho perduta, neppure con diversi colori o in giorni diversi, neanche a memoria o nell'immaginario, mi giro verso te con l'eco di questo spazio generoso.”

Perché Salvo resta sempre un romantico nel modo più schietto e onesto, dimentico delle conscie/inconscie pulsioni o effrazioni da *digitalizzazione* contemporanea. Cioè senza affettazioni, o manierismi, virtualizzazioni di sorta. Ivi compresi, gli alibi post-ideologici o epocali.

“L'amore che ti guarda per stabilire la libertà, l'amore in tanti modi, quello che hai assolto per averti dato tutto e il suo contrario.”

Amore o non amore, pochi avrebbero saputo ricorrere agli espedienti del linguaggio per sopperire alle carenze, alle smargiasse inadempienze del cuore:

La diversione descrittiva
il grado di collatura
del cuore.
L'aurea del microsomo
questa misura
molecolare di desiderio.

Fra grandezze elettriche
la più breve
del giorno solare.

Coerenza vale sapienza. Tenere fede a se stessi, al proprio modo di essere, cioè in effetti di scriverlo, di scriversi. E il bello è che Salvo non fa poi che parlare di “sguardo opposto”, di “luce obliqua”...

“Ho vissuto dentro una distanza, per battermi con te, per battere ogni record, per battermi per la medaglia d’oro. Lasciami qui con questa luce obliqua, lasciami per riconoscerti, un grammo di bianco ancora per vederti.”

Aspettavo un guizzo decisivo, anarchico e simpaticamente spazientito. E Salvo anche questa volta non mi ha deluso. È arrivato, è arrivato, il *transfert* giusto, la “soggettiva” adeguata (così pensa la sintassi del Cinema); se vogliamo anche una “dissolvenza incrociata”. Di certo Pasolini (e Truffaut, e Godard) l’avevano perfettamente capito: e forse avrebbero perfettamente accettato, per una delle loro caparbie (e famigerate) protagoniste post-68, la verve feroce e comunque fedele, risentita, una delle fascinose, velenose tirate che Salvo Orofino assegna, strepita, prorompe o sussurra alla fine alla sua devota; la sua perfetta *nemica amatissima* (e diamole pure il nome, dedichiamole la cabala scomoda e impennata della Poesia):

“Racconti che nulla ti è rimasto dei momenti ripensati, tanto che nessuno è dentro le tue braccia, e accendi il cielo davanti a questa sedia dove restiamo a raccontarci. Forse non ti è rimasto niente o forse tutto è dentro piccoli infiniti, quando hai scelto la sorte di ogni conquista, che oggi guardi con un sorriso senza sguardo. Sì, guardi tutto, i giorni d’estate dei tuoi anni migliori, in pochi metri e baci baci da tutti.”

Anche questa volta, dunque, Salvo non mi ha deluso, donandoci un romanzo in prosa (o comunque un canzoniere “in fieri”) di squisita fattura e ispirazione... Cadenzato e pulsante tra ritmo e stile... Solo lui poi, così dolce e accanito, riesce a trovare delle soluzioni – etiche e gnomiche – insomma delle formule sapienziali ed emotive così giuste e luminose, semplicissime e dense, risolte di contenuto:

“Perché la felicità è una decisione che sta a noi è un atto di fede.”

“La verità è solo ciò che si ricorda. È sperperare gli occhi.”

“Io e te e nessun'altra ragione, per contarti il fiato parola per parola sul portone come facevo da ragazzo.”

“Questo piacere minuzioso di noi stessi e di ognuno, dove ogni colpa viene espiata.”

“Siamo dietro un immenso vetro.
Sì, ti fa ridere?”.

Verità, felicità, colpe espiate, guardare il mondo ma pur sapendo che è sempre il mondo, che ci guarda... Ancora e sempre, è la poesia a guidarci, a salvarci, a redimerci dentro e dal quotidiano! Con la felicità di un atto di fede...

(Roma, 8 gennaio 2025)

Plinio Perilli